

Leone d'oro a Jerry Lewis

Emir Kusturica presidente della giuria, Jerry Lewis Leone alla carriera. E iniziata la manovra d'avvicinamento alla Mostra di Venezia numero 56 - il programma ufficiale sarà reso noto il 29 luglio - e il nuovo direttore Alberto Barbera ha annunciato ieri due decisioni importanti. Sulla scelta del Picchiato, che forse ha sconcertato qualcuno, Barbera si è abbastanza dilungato: «È una figura chiave nella storia del cinema comico americano in cui ha introdotto inediti e dirimenti aspetti surreali mai disgiunti da un acuto discorso critico sulla società americana. Lewis è uno straordinario esempio di cineasta totale che purtroppo da alcuni anni non realizza più film. È un classico della cui opera il cinema ha ancora molto da imparare». Lewis (73 anni) ritirerà il suo Leone durante la cerimonia di chiusura della Mostra, l'11 settembre. In suo onore sarà proiettato il suo primo film da regista, *The Bellboy* (Ragazzo tutto fare, del 1960).

Il «Monello» restaurato

È stata proiettata ieri sera al Teatro Comunale di Bologna, in prima mondiale, la nuova versione de «Il Monello», capolavoro chapliniano appena uscito dal restauro curato dalla Cineteca bolognese e dal laboratorio l'Immagine Ritrovata. Al termine della proiezione sono state anche presentate le tre scene che Chaplin tagliò dall'edizione definitiva del '71, giudicandole «troppo sentimentali». Realizzato partendo da materiali di prima generazione del 1921, anno della produzione del film, il «Monello» rinnovato rispetta scrupolosamente la versione definitiva del film che lo stesso Chaplin, dopo vari ripensamenti, licenziò solo nel '71: ma presenta una qualità fotografica assolutamente sconosciuta alle copie circolate finora. È stato proprio per il risultato di questo lavoro che gli eredi di Chaplin hanno deciso di affidare alla Cineteca bolognese il compito di restaurare tutti i film del maestro, 90 titoli, dalle prime comiche ai grandi capolavori: un'impresa che richiederà 10 anni.

Un'estate con Camilleri & Nyman

Lo scrittore e il musicista «firmano» il cartellone estivo di Catania

ALBA SOLARO

Fra i molti motivi di interesse e curiosità per l'Estate Catanese che si va ad aprire domani sera, ce n'è uno che si chiama Jocelyn Pook; una signorina inglese che compone musica e suona la viola, ha studi importanti alle spalle, e collaborazioni particolari, da quella con i danzatori gruppo d'avanguardia del DV8, a quella con la band dei Massive Attack. Ma la più particolare di tutte probabilmente è quella con Stanley Kubrick, che l'ha voluta per la colonna sonora del suo ultimo film, *Eyes Wide Shut*; e nel suo

concerto in programma domenica 18 luglio in piazza Duca di Genova, la Pook potrebbe presentare anche qualcosa delle musiche scritte per il maestro del cinema scomparso pochi mesi fa.

Una «chicca», in mezzo ad un cartellone «d'autore» come quello catanese, che se gli anni scorsi portava la firma di Franco Battiato, quest'anno sotto il titolo «Suoni d'Nersi» sfoggia quelle del musicista Michael Nyman (per la musica e il cinema) e dello scrittore Andrea Camilleri (per il teatro e la letteratura). I due raccontano di essersi intesi in «appena due ore», e di aver pensato insieme all'ammi-

nistrazione cittadina guidata da Enzo Bianco ad un programma che valorizzasse la teatralità di Catania, portando in primo piano le piazze, le strade, i chiostrini che fanno da sfondo agli spettacoli. Nyman, da buon compositore minimalista prestato al cinema (*Lezioni di piano*, di Greenaway), ha invitato artisti che con questo mondo hanno a che fare, anche se molto diversi da lui. Come la stessa Pook, o come Stewart Copeland, l'ex batterista dei Police che al cinema ha molto lavorato con Oliver Stone e Coppola, e che si esibirà con lo stesso Nyman, il 16 in piazza Teatro Massimo. Tra i molti

appuntamenti musicali, da segnare quello con la band di Nyman il 15, Vinicio Capossela con la Kocani Orkestar il 22, De Gregori il 23, Al Jarreau il 27, Madredeus il 28, Alice e Juri Camisasca il 30. Della ricca parte teatrale, Camilleri tiene in particolare al «Don Giovanni in Sicilia» di Brancati, che sarà messo in scena il 28 sulla via Etnea, con il diretto coinvolgimento del pubblico; e per quanto riguarda la letteratura, l'ideatore del commissario Montalbano farà incontrare Bertinotti e Niccolò Ammaniti (il 26), Antonio Martino e Giuseppe Montesano (il 29), Walter Veltroni e Gianni Riotta (il 31).

Gli «irriducibili» del documentario tra storia e impegno

Due festival dedicati al genere poco valorizzato
E finalmente Rai e Mediaset sono presenti

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Il documentario è più vero della fiction? Più vicino alla «verità» zavattiniana? Se ne potrebbe discutere a Bardonecchia per «Documentary in Europe», un workshop che serve, opportunamente, a far incontrare chi i documentari li fa e chi li «vende», televisioni soprattutto, tra cui finalmente, accanto alle specialiste o comunque cinefile Arte, Canal Plus, Planète, Telepiù, anche le (finora) un po' reticenti Rai e Mediaset. Se ne parlerà a San Benedetto del Tronto per la sesta edizione del premio intitolato al documentarista Libero Bizzarri (17-24 luglio). Che ha come tema la musica - questo è stato l'anno dell'exploit di *Buena Vista Social Club*, non fiction da incassi inaspettatamente miliardari - e come svolgimento gli intrecci di rock (ma non solo) e politica: Imiti Hendrix, Woodstock, il berbero Lounes Matoub assassinato il 26 giugno '98 in Algeria, intervistato in un film testamentario spirituale da Jo Shinner. E poi altri casi: la Turchia (quella di un *maitre de musique*), il Kosovo (attraverso gli occhi di musicisti gitan) o anche il disagio giovanile in Italia, testimoniato dalla produzione indipendente dei centri sociali (ma con la «benedizione» del padre dell'underground Alberto Griffi).

E politico, nel 70% dei casi, il la-

voro del documentarista. E lo sanno quelli di San Benedetto - dirige la rassegna Italo Moscati e in concorso ci sono nomi noti come Silvio Soldini e Davide Ferrario - che hanno chiamato la loro rivista «Libero» giocando sul nome di Bizzarri, documentarista schierato a sinistra - ma pure sulla libertà del guardare.

E lo dimostra anche uno dei film proiettati nella tre giorni di Bardonecchia, organizzata da Fert e European Documentary Network, che si conclude oggi e dove si sono viste opere su temi sempre scottanti, tra cui l'«emigrazione politica» italiana in Francia negli anni '80 di *Ciao Bella Ciao*: il portoghese *Outro Pais* di Sergio Tréfaut. Non semplicemente un documentario sulla rivoluzione dei garofani ma un discorso sul metodo con interviste ai cineasti e ai reporter che nel magico biennio '74-75 consegnarono la fine del salazarismo alla storia. Circa una quarantina di film: nessuno portoghese, nessuno purtroppo conservato o visibile in Portogallo. Tra gli altri *Scenes from Class Struggle* del grandissimo Robert Kramer, ma anche cose di Glauber Rocha o Thomas Harlan e scatti del brasiliano Sebastião Salgado. Ma soprattutto dichiarazioni d'intenti: «se volevo cambiare il mondo, era per me», ripete ad esempio il newyorchese Kramer. O anche «la migliore immagine della rivo-

luzione del 25 aprile è quella di alcune coppie di operai che ballano sulle note di *Bella Ciao* durante una riunione di partito». Kramer non si era fatto sfuggire nessuno dei punti caldi del pianeta (Vietnam, America Latina, Portogallo) e non li aveva certo guardati con gli occhi dell'inviato della Cnn, anche se già allora, come racconta una ex reporter della Magnum (oggi fotografa di moda) «ci chiedevano sempre scene più violente del vero».

Cinema decisamente «militante» e capace di riflettere su se stesso. Certo meglio di tanto reportage televisivo. Anche se, magari, di «nuovo tipo» come *Welat/Patria*, un viaggio nel Kurdistan e nell'emergenza curda realizzato da Coticò e Pastore - coproduce Telepiù, una pay attenda al genere che a settembre trasmetterà anche il molto apprezzato in Francia *Prove di Stato* di Leonardo Di Costanzo, sulla battaglia contro il clientelismo della nuova sindaco di Ercolano Luisa Bossa. La condanna a morte di Ocalan lo rende più attuale che mai, ma un po' stona. Perché bello stile e montaggio finiscono per occultare l'univocità delle testimonianze e dei dati (forniti dall'Associazione turca per i diritti umani) che sfilano con la perentorietà della voce fuori campo o della sovraimpressione. E la verità prende un vago sapore di falso.



Una immagine del documentario «Ciao bella ciao» al festival di Bardonecchia

Anche Maselli cominciò così

Cercando radici, la rassegna del documentario di San Benedetto ospita anche una retrospettiva-omaggio a un cineasta italiano. L'anno scorso toccò a Francesco Rosi, quest'anno c'è Cito Maselli. Allievo di Antonioni, altro cineasta molto transitato per la non fiction in varie fasi della sua carriera, ha avuto da subito un grande interesse per le atmosfere metropolitane. I mestieri (si chiama *Ombrellari* il suo documentario più celebre) e il mondo del lavoro in senso lato: infatti c'è un filmato del '51, *Bambini*, che mostra i giochi infantili ma che il regista fa rientrare in questo suo filone

sociale, di cui fanno parte ad esempio *Le fioraie ambulanti* o *Gli stracciaroli*. Una trentina di titoli e un'esperienza che Maselli considera fondamentale: «Il lavoro artigianale del documentario, soprattutto di quello fatto in grande miseria come in quegli anni obbligandoti a fare di tutto, ti permetteva di conoscere le cose dall'interno. Grazie al documentario, sono stato regista, montatore, operatore, organizzatore, rumorista, facchino... tutto insomma». Di Maselli, a San Benedetto, si vedranno anche alcuni film debitori alla fase documentaristica: soprattutto l'opera prima *Gli sbandati*.

Una candid camera tra le vie di Teheran

«Lo specchio» di Jafar Panahi

ROMA È un documentario, a suo modo, anche *Lo specchio* di Jafar Panahi, vincitore di Locarno '97 e ora nelle sale (grazie a Mikado). Documentario all'iraniana, beninteso. Sul modello di film come *Close up* di Kiarostami.

Panahi, grande ammiratore del neorealismo italiano universalmente incarnato da *Ladri di biciclette* ma anche di John Wayne, aveva scelto Mina, una bambina di undici anni molto sveglia, come protagonista del suo film. Storia di una ragazzina che, all'uscita di scuola, non trova la mamma ad aspettarla: poco pratica e impacciata da un braccio ingessato, la finta Mina comincia a cercare la strada di casa attraverso una caotica Teheran. A un certo punto però la vera Mina si stufa di recitare e molla la troupe. Ma neanche lei riesce facilmente a rincasare. Come facciamo a saperlo? Perché le è rimasto un microfono addosso per cui è abbastanza semplice, per Panahi e per il suo operatore, inseguirla in giro per le strade trasformando il tutto in una candid camera. Senza troppo «candore», però. Perché questa finzione di primo grado, pur essendo meno strutturata e più vicina al «vero» puro e semplice, è altrettanto filtrata dall'occhio del «padrone». Nonostante la preoccupazione di dire la verità e la rivendicazione di Mina, che si considera regista della seconda metà del film e ha anche preteso, scherzando, metà del premio vinto a Locarno.

È chiaro che Panahi, già autore del *Palloncino bianco* oltre che assistente di Kiarostami in *Sotto gli ulivi*, che è praticamente il compendio del realismo multi-strato all'iraniana, ha condotto questo progetto tutt'altro che ingenuamente. «La grossa differenza - ci ha spiegato - è che, da metà film in poi, molti dei protagonisti non sono consapevoli della presenza della macchina da presa e quindi sono meno filtrati dal mio inevitabile punto di vista, ma quello che si vede, e che sembra girato in tempo reale, è frutto di quasi due mesi di riprese». Il che, tra l'altro, rende il «metodo» di Panahi apertamente politico: perché molti dei passanti, che interagiscono con Mina sugli autobus, in taxi o per le vie di Teheran, dicono la loro su problemi sociali piuttosto scottanti - dai rapporti familiari alla condizione della donna... - e sono cose di cui evidentemente non parlerebbero volentieri sapendo di finire in un film. Anche solo come voci fuori campo. Come il vecchio doppiatore di John Wayne messo forzatamente in pensione dalla rivoluzione che ha proibito le immagini hollywoodiane e morto in disgrazia due settimane dopo aver partecipato allo *Specchio*.

CR.P.

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O L O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

